



Calcio ancora tabù L'Italia più brutta non ha difesa

Giochi maledetti, ai quarti passa il Belgio 3 a 2 Abete contro l'arbitro. Casiraghi: niente scuse

di Luca De Carolis

TONFO Tutto sbagliato, dalla difesa all'arbitraggio. Tutto storto, per una squadra stanca e slabbrata. Gambe e nervi sono mancati, proprio nel momento decisivo. E così ieri a Pechino l'Italia è stata eliminata nei quarti di finale da un Belgio organizzato e tonico

abile nel sopportare le sfuriate degli azzurri e nel ripartire in contropiede. Una tattica molto italiana, che ha spedito fuori dall'Olimpiade la Nazionale di Casiraghi. Anche sfortunata, perché il primo gol del Belgio non c'era, e forse l'espulsione di Viviano nel finale, quando la squadra di De Sart aveva già segnato il decisivo 3 a 2, è stata troppo severa. Casiraghi però rifiuta i possibili alibi: «Non cerco scuse, siamo mancati in fase difensiva, abbiamo fatto poco in attacco e non siamo stati brillanti. L'arbitro incide poco, e poi il primo gol del Belgio l'ha assegnato il guardalinee. Il bilancio dell'Olimpiade è positivo, anche se un risultato crudele fa passare in secondo piano tutte le cose buone». Finite nel cassetto dei rimpianti, assieme alle speranze di essere la terza incombata tra i colossi Brasile e Argentina. Continua così la maledizione della Nazionale ai Giochi, dove in 29 edizioni ha rimediato solo tre medaglie. E dire che ieri si era messa subito bene, perché dopo 18 minuti Acquafresca, lanciato a rete, era stato steso in piena area da Vermaelen, che si guadagnava il rosso. Sul dischetto andava Giuseppe Rossi, realizzando il vantaggio. Difficile immaginare un inizio migliore. Ma complicato e anche prevedere la reazione del Belgio, che pure nel suo girone aveva perso solo per 1 a 0 con-

tro il Brasile, creando grandi grattacapi ai verdeoro. L'impresa l'aveva però riservata per l'Italia, raggiunta dopo sette minuti con un colpo di testa di Dembele, respinto oltre la linea di porta da Cigarini. O almeno così ha deciso il guardalinee, smentito poi dalla moviola. Ma in campo i replay non contano, e il Belgio si è preso il pari. L'Italia invece ha perso lucidità, e nel recupero ha incassato il raddoppio dei belgi. Merito di Mirallas, bravo a colpire dal limite, e demerito di Bocchetti, che gli ha lasciato il tempo di stoppare palla e girarsi. Un errore che pesa come un macigno sul centrale del Frosinone. Nella ripresa, gli azzurri si gettavano in avanti con tanta grinta ma scarso costrutto. L'unico a creare qualcosa era

Giovinco, spesso imprevedibile per gli avversari ma troppo isolato. A complicare le cose provvedeva l'arbitro argentino Baldassi, ignorando un chiaro fallo di rigore su Rossi. Al 28' però la giacchetta nera indicava il dischetto per un fallo su De Ceglie. Dagli undici metri calciava ancora Rossi, insaccando il 2 a 2. Ma era solo un'altra beffarda, illusione, perché sei minuti dopo il tarantolato Dembele prendeva palla e, dopo essersi fatto largo quattro azzurri, batteva Viviano con un tiro non irresistibile. Non pago, il portiere andava a spintonare Mirallas, reo di avergli tirato addosso il pallone. Baldassi estraeva il rosso, e così l'Italia perdeva anche la superiorità numerica. Il finale era solo un caotico e inutile assalto alla porta del Belgio, ancora pericoloso in contropiede. Così si torna a casa.

«L'arbitro è stato assistito male e non è stato brillante» attacca il presidente della Federcalcio, Abete, che però conferma Casiraghi e il suo vice, Zola: «Restano al loro posto, c'è il progetto dell'Under 21 da portare avanti».

IL MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Cina	27	13	7	47
Usa	16	16	22	54
Germania	8	5	5	18
Corea del Sud	7	9	4	20
Australia	7	8	10	25
Giappone	7	5	5	17
Gran Bretagna	7	3	7	17
Italia	6	5	5	16
Russia	5	8	8	21
Ucraina	5	2	5	12
Francia	3	9	10	22
Slovacchia	3	1	0	4
Rep. Ceca	2	3	0	5
Nuova Zelanda	2	1	2	5
Romania	2	1	2	5

SALTO IN LUNGO L'italiano eliminato al primo turno

Andrew Howe subito a casa «Non ero in forma, mi rifarò»



Andrew Howe non è riuscito a raggiungere la finale del lungo

Le Olimpiadi sono così, un salto e sei dentro o fuori. È successo venerdì scorso alla italo cubana Magdelin Martinez, nel Triplo. Ed è accaduto anche all'italo statunitense Andrew Howe, nel salto in lungo. Erano dodici i posti utili per raggiungere la finale, ma ieri il vice campione del mondo, ha saltato male, in modo fiacco, fallendo una qualificazione in finale che era ampiamente nelle sue possibilità, e deludendo così le attese per un possibile podio. A eliminarlo ancora in corso l'azzurro, esauriti i tre tentativi di salto, aveva già davanti tredici atleti che avevano saltato meglio di lui. La misura migliore di Howe è stata un 7.81, ottenuto al primo tentativo. Poi un deludente

7.73 e un mesto salto nullo. Troppo poco, perché il dodicesimo posto, con l'ultima misura utile per la qualificazione fissata a 7.94, è del ceco Novotny e Howe a fine gara è solo ventesimo. Il migliore è stato il greco Tsatoumas con 8.27, seguito dal cubano Camejo con 8.23. Il campione del mondo, Irving Saladino, dopo due nulli, ha ottenuto in extremis la qualificazione con 8.01. Ciò che conta però è il risultato molto deludente di Howe, su cui pesa l'infortunio rimediato dall'atleta a giugno in una gara di 200 metri. «Era dura riprendere dopo un mese di completo stop - ha sottolineato l'azzurro, a eliminazione ormai conseguita - l'atletica non è come gli altri sport, in questa di-

sciplina non s'inventa niente. Ci ho provato con tutto il cuore, sarei dovuto arrivare a questi Giochi allenandomi e non stando fuori». Era arrivato alla trasferta di Pechino con gli onori delle cronache, soprattutto per l'argento vinto ad Osaka ai mondiali del 2007 e l'oro agli Europei indoor di Birmingham. «Non c'entra l'ansia, l'emozione, lo stadio, il pubblico, semplicemente non sono in forma - ha aggiunto l'azzurro - È inutile girarci intorno, ho perso tutta l'estate, non ho partecipato ad alcuna gara. Se non mi fossi fatto male, magari le cose sarebbero andate diversamente. Diciamo che ci ho provato, ma mi dispiace come è andata». Resta l'amarrezza nel vedere un atleta a mezzo servizio, tra il salto, la sua specialità, e la corsa, il suo divertimento. «Piangere ormai non serve a niente - ha concluso - ho 23 anni, sono ancora giovane, ho ancora altri 10 anni di atletica e posso fare molto». È già iniziata la corsa di Howe verso Londra 2012. **Simone Di Stefano**



Emiliano Viviano, portiere azzurro lascia il campo dopo l'espulsione Foto di Julian Abram Wainwright/Ansa-Epa

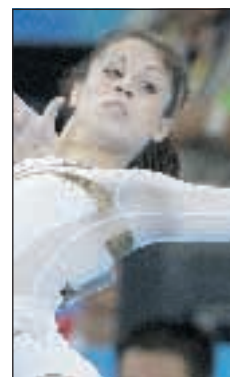
GINNASTICA Delusione per la Ferrari, undicesima alla fine, a causa di un infortunio al tallone

Solo «Achille» l'ha potuta fermare

dall'inviato a Pechino

Lo Tsukahara avvitato è una cosa impossibile da spiegare. Brevemente, dozzinalmente: è un salto mortale all'indietro, con doppia rotazione sull'asse orizzontale (due avvitamenti, quindi, perché uno è già previsto nello Tsukahara tradizionale, introdotto dal ginnasta giapponese negli anni settanta). Nessuno sa farlo al mondo, troppo rischioso il disorientamento di questo volteggio che sconvolge due volte le leggi della gravità. Vanessa Ferrari l'ha fatto. Non è una novità: era il suo pezzo forte, quando vinceva mondiali ed europei. Ma a Pechino è giunta ferita, con il tendine d'Achille della gamba destra infiammato e quello è l'elastico dei ginnasti. Così si è allenata in modo assai limitato e sofferente. Ogni volta che montava in pedana, un tonfo. Nel concorso a squadre è caduta dalla trave e dalle parallele: lei, campionessa del mondo!

Poteva stare a casa, senza intaccare l'immagine (che le è valsa lo spot olimpico del comitato organizzatore, assieme a Federer, Yao Ming, per capirci). Ma aveva voglia di misurarsi con le



Vanessa Ferrari, ginnasta italiana, in gara alle Olimpiadi da vivere, e l'ha vissuta. Col coretti e le fasciature, con le cadute. Con lo Tsukahara.

Non doveva farlo, non lo aveva preparato in allenamento. Poi è partita nell'esercizio al corpo libero: sulle note del Nessun Dorma ha deliziato gli italiani, in questi anni. Adesso è cambiata anche la musica, comincia con la Tosca, poi Madame Butterfly, la Turandot contrappunta solo il finale. Via. In fondo alla prima diagona-

le Vanessa va su, si gira e si avvia. L'ha fatto. Provata e indolenzita per lo sforzo, l'esercizio di lì in avanti è imperfetto, tocca perfino terra con le mani. Ha scelto, Vanessa: meglio arrivare undicesimi (risultato finale, con 59.450, oro alla splendida Nastja Lukin con il mostruoso punteggio di 63.325) e mostrare al mondo cosa si è capaci di fare, che finire sestì (ostentamente l'obiettivo massimo in queste condizioni). Questo è coraggio, passione, senso del dovere. Adesso tornerà a curarsi a Pevdivizio, nella Franciacorta, dove si è trasferita da Genivolta, sulla sponda cremonese dell'Oglio. A Pevdivizio, il padre - che faceva il metalmeccanico nelle fabbriche della Bassa - ha aperto il Bar Vany. La Franciacorta: un nome che non ha ancora - e non avrà mai - una ragione: vi si fanno i vini spumanti, ma non è per quello che si chiama così. Vi si accampò Carlo Magno, che celebrò a Rodengo la festa di San Dionigi, e voleva farla a Parigi ma non c'era ancora l'aereo e disse: quest'è una piccola Francia. Ma la storiella ha l'odore della leggenda. Fu terra di franchigie ecclesiastiche, ma chissà. Un nome impossibile da spiegare, come certi salti mortali. **m.buc.**

PALLANUOTO Nuova sconfitta per la squadra di Malara C'era una volta il «Settebello» Già fuori nelle qualificazioni



Maurizio Felugo contrastato da un tedesco Foto Ansa-Epa

Una sola partita vinta, e l'Italia della pallanuoto è fuori dal torneo olimpico. Al «Settebello» dei tempi di gloria è rimasto solo il nome, lo stesso che per un decennio ha messo paura alle calottine di tutto il mondo: ai Giochi di Pechino, ma si era visto già ad Atene quattro anni fa, il blasone è solo un ricordo, perché i ruoli si sono invertiti. Nell'ultima chance gli azzurri sono stati superati dalla Germania: non sono bastate le tre reti di Calcaterra, che pure hanno tenuto in gara la nazionale di Paolo Malara. Che nel torneo pechinese si è presentata con un gioco sotto tono anche rispetto a quello espresso poco tempo fa agli europei di Malaga. A parzial-

le scusate, la stagione senza pause, il tour de force che ha portato la nazionale non al massimo a quello che invece è l'appuntamento più importante. Del resto le Olimpiadi erano cominciate male: prima la sconfitta con la Croazia campione del mondo, poi gli Stati Uniti e la Germania. Unica vittoria con i padroni di casa della Cina, ammessi al torneo con la wild card. «Onoreremo l'Olimpiade fino alla fine - promette Malara - Purtroppo non siamo riusciti ad esprimere il gioco per il quale abbiamo lavorato con impegno. I ragazzi hanno dato tutto il possibile». Eppure la partita coi tedeschi sembrava in discesa dopo l'1-0 di Felugo, invece Schertwitis e Naroska ribaltano il risultato che non segnerà più

un vantaggio azzurro. A metà gara l'Italia è sotto di 3 (5-2) e, soprattutto, ancora non ha realizzato in superiorità numerica. Il terzo tempo si apre con i gol di Felugo e capitano Calcaterra che riportano l'Italia sotto, ma l'aggancio è solo una vana speranza: i tedeschi allungano di nuovo sul +3, Felugo sbaglia due rigori, Gallo e Calcaterra accorciano. Ma lo sforzo è vano. L'Olimpiade per l'Italia finisce così: resta il torneo di consolazione per arrivare al settimo posto, il risultato migliore a cui adesso può aspirare.

Girone A
Canada-Grecia: 7-13
Spagna-Montenegro: 12-6
Australia-Ungheria: 12-13
Classifica: 1. Ungheria 7; 2. Spagna 6; 3. Montenegro 5; 4. Australia 4; 5. Grecia 2; 6. Canada 0.

Girone B
Germania-Italia: 8-7
Croazia-Usa: 5-7
Serbia-Cina: 15-5
Classifica: 1. Croazia 6; 2. Serbia 6; 3. Usa 6; 4. Germania 4; Italia 2; 6. Cina 0.